



Storie Nata nell'attuale Wisconsin, sfuggita alla peste, vive da sola nella foresta. Finché dopo 10 anni viene scoperta e «redenta»

Mademoiselle selvaggia

Francia, 1731: Marie-Angélique, la bambina cresciuta nei boschi

di **Gian Antonio Stella**

«Nel mese di settembre del 1731, all'imbrunire, una bambina di nove o dieci anni, spinta dalla sete, entrò nel villaggio di Songy, situato a quattro o cinque leghe da Châlons in Champagne, sul versante meridionale. Aveva i piedi nudi, il corpo coperto di stracci e di pelli, i capelli sotto una calotta di zucca, il viso e le mani nere come una negra. Ella era armata di un bastone corto e grosso a una estremità e a forma di clava».

La cronaca dell'apparizione della «bambina selvaggia», pubblicata nel 1753 da Marie-Catherine Homassel-Hecquet, una *dame de charité* che preferì firmarsi Madame H...T e che aveva conosciuto la giovane una ventina d'anni dopo in un convento-ospedale parigino dove la poveretta viveva in miseria dopo esser stata ricoverata «quasi morta» in seguito a una misteriosa caduta dalla finestra di un'abbazia, ha la freschezza di un racconto scritto ieri.

A partire proprio da quell'apparizione una cinquantina di chilometri a sud di Reims: «I primi

che la scorse fuggirono gridando "Ecco il Diavolo!"; in effetti il suo abbigliamento e il suo colore potevano dare proprio questa idea a dei contadini. Fu il caso di chi chiuse la porta e le finestre più in fretta possibile. Ma qualcuno credendo, a quanto pare, che il Diavolo avesse paura dei cani le scagliò contro un mastino che aveva un collare con punte di ferro; la

«sauvage», pur vedendolo avvicinarsi furioso l'attese a piè fermo, afferrando la sua piccola mazza con le due mani, a mo' di coloro che per imprimere più forza al loro colpo, la alzano da una parte, e vedendo il cane a portata di mano, gli assisté una bastonata così terribile sulla testa da stenderlo morto ai suoi piedi». Quindi si allontanò nel bosco, attraversò la Marna che scorreva poco più in là, salì in cima a un albero e «si addormentò tranquillamente».

La curiosità per il tema dei ragazzi selvaggi cresciuti nelle foreste era antichissima. E via via ravvivata da nuove scoperte. O leggende. Al punto che lo svedese Carl Nilsson Linnaeus, richiamandosi a una serie di casi (il ragazzo orso lituano, il ragazzo lupo asiatico, il ragazzo pecora irlandese...) avrebbe aggiunto alle razze schedate nel *Systema Naturae* del 1758 (l'Europeus, l'Asiaticus, l'Americanus e l'Afer, cioè l'africano) un paio di altre: l'Homo sapiens monstruosus (che meriterebbe un libro a parte) e l'Homo ferus: il ragazzo selvaggio. Non bastasse, nota nel saggio *Nasce fragili* (Edb, Edizioni Dehoniane Bologna) lo studioso della disabilità Andrea Canevaro, tanta curiosità era stata appena rilanciata dal successo di Daniel Defoe, che nel 1719 (undici anni prima della apparizione di Châlons) aveva raccontato di Venerdì e della sua «redenzione» ad opera di Robinson Crusoe.

A farla corta, appena venne a conoscenza della piccola selvaggia, il visconte d'Epinois che soggiornava in quei giorni nel suo castello di Songy fu preso dal desiderio di vederla e ordinò di catturarla. Macché. Troppo furba, troppo agile. Ci provarono allora, con sorrisi e dolcezza, una madre e una bambina. Finché riuscirono ad afferrarla e a portarla al castello: «La prima

cosa che parve attirare lo sguardo e l'attenzione della bambina furono alcune galline che il cuoco stava preparando; ella vi si gettò sopra con tanta agilità e avidità che quell'uomo vide più il brandello di carne tra i suoi denti che non il gesto con cui l'afferrò. Essendo sopraggiunto il padrone e vedendo ciò che ella mangiava le fece portare un coniglio con ancora la sua pelle, che scorticò e mangiò immediatamente».

Pareva avesse nove anni e fosse sbucata dalle foreste della Lorena. «Dopo averla lavata diverse volte» videro che non era nera ma bianca e guadagnarono via via la sua fiducia anche se spesso scappava e «acchiappava la selvaggina in corsa» per mangiarla cruda (ogni cibo cotto la faceva stare male) prima di appollaiarsi sugli alberi... Certo aveva «un orrore innato quando qualcuno che non conosceva, si avvicinava e voleva toccarla». Era stata violentata? Possibile. Accettava «solo coloro che le facevano molte carezze». Come la moglie di Luigi XV, la polacca Maria Leszczyńska, che la piccola festeggiava a modo suo. Scappando improvvisamente per tornare con una lepre o un uccello: regalo. La battezzarono col nome di Marie-Angélique Memmie Le Blanc ma sarebbe stata ricordata come Mademoiselle.

La storia, ricostruita nel corso dei decenni col recupero di circa 400 documenti (ne scrisse anche Voltaire e il filosofo James Burnett, dopo averla incontrata, la definì come «la persona più straordinaria del suo tempo») avrebbe rivelato un'avventura umana assolutamente unica. Come racconta Serge Aroles in *Marie-Angélique. Survie et résurrection d'une enfant perdue dix années en forêt* (sopravvivenza e resurrezione d'una bambina perduta 10 anni nella foresta), il giorno del-

la comparsa a Songy, la ragazza non aveva infatti, nove anni ma una ventina e arrivava da molto più lontano della Lorena. Era nata nel 1712 nell'attuale Wisconsin, apparteneva al popolo amerindio dei Fox e dopo una carestia seguita alla guerra coi colonizzatori era stata venduta a sei anni a madame de Courtemanche, una signora francese padrona d'una concessione nel Labrador.

Era una vita durissima per una vedova, le tre figlie e la bambina «adottata». Decise di tornare in patria. Era l'autunno-inverno tra il 1719 e il 1720. Trecento anni fa. Il viaggio, però, si sarebbe rivelato un calvario. Quando la famiglia arrivò infine a Marsiglia, dopo una traversata segnata da una tempesta e un attacco corsaro, la città era sconvolta dalla peste, l'ultima in Europa: 40 mila morti su 90 mila abitanti. Fatto sta che, non si sa bene come, la futura Marie-Angélique riuscì a cavarsela, attraversare le terre sconvolte dalla peste, sopravvivere per una decina d'anni a una natura ostile.

L'accumulo da allora di testimonianze, aneddoti e documenti (perfino tra le carte vaticane), che narrano di carichi di merluzzi, certificati di battesimo ritoccati, noviziati nell'abbazia agostiniana di Chaillot Sainte-Périne, contatti con illuministi di spicco e infine di una contesa con lo Stato intorno a una ricca eredità emersa nel 1775 dopo una morte un po' improvvisa, non ha però sciolto tanti interrogativi. Anzi, per certi versi il mistero di Marie-Angélique Le Blanc è rimasto intatto. Una sola cosa pare certa, secondo Andrea Canevaro: fra i tanti «ragazzi selvaggi» abbandonati nei secoli, lei fu l'unica, dopo un decennio passato nelle foreste, a imparare a parlare, leggere, scrivere. Restano di lei, che si sap-



pia, due soli disegni. Anonimi. Nel primo esce nera nera dal bosco e spaventa quattro donne con un bastone. Nel secondo è una mademoiselle bianca, elegante, bionda, coi boccoli... Redenta...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

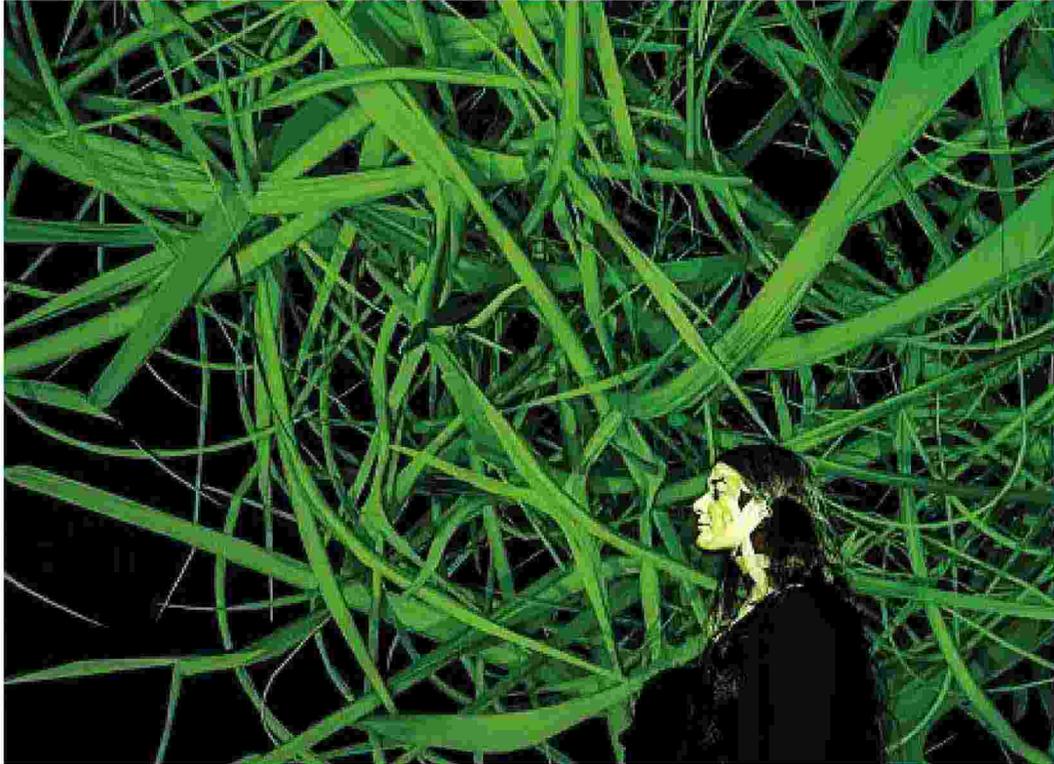
● Marie-Angélique Memmie Le Blanc è il nome dato alla «ragazza selvaggia» che nel 1731 comparve a Songy, in Francia. Si scoprì poi che era nata nel 1712 nell'attuale Wisconsin, al tempo colonia francese, e apparteneva alla tribù dei nativi Fox

● Venduta a sei anni a una francese, era arrivata con lei a Marsiglia dove era scampata a un'epidemia di peste

● Rimasta sola, visse dieci anni nei boschi nutrendosi di carne cruda di animali finché non capitò nel villaggio di Songy dove venne catturata e battezzata

● Imparò a scrivere e a leggere e conobbe la moglie del re Luigi XV. Morì a Parigi nel 1775

● Qui sopra, un particolare del disegno che raffigura Memmie che esce dai boschi e minaccia con un bastone quattro donne francesi



Epiphyte, installazione di Susane Winterling (1970) alla mostra Von Pflanzen und Menschen, Dresda, Deutschen Hygiene-Museum, fino al 19 aprile 2020 (foto Epa)

